

Riscritta la storia del delitto De Stefano

REGGIO CALABRIA. Dopo le due sentenze (rito abbreviato e ordinario) del maxi-processo "Olimpia 3" si può dire che attraverso le conclusioni a cui sono pervenuti i giudici d'appello è stata riscritta la storia di una serie di fatti di sangue che hanno interessato il comprensorio reggino a cavallo degli anni Novanta.

Ciò è stato possibile grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Paolo Iannò. L'ex numero due dello schieramento "condelliano" ha ripercorso gli avvenimenti della guerra di mafia che vedeva il cartello Condello-Rosmini-Serraino contrapposto al gruppo De Stefano-Tegano.

Avvenimenti vissuti da Iannò in prima persona, sia quale componente di uno dei terribili gruppi di fuoco messi in campo dalle fazioni contrapposte, sia dal braccio destro del superlatitante Pasquale Condello.

Una delle più interessanti novità emerse da "Olimpia 3" attiene alle causali che hanno determinato l'omicidio del boss di Archi; Paolo De Stefano e le relative responsabilità. Per questo delitto sono già stati condannati a pena definitiva i fratelli Pasquale e Domenico Condello che, unitamente a Nuccio Rodà, realizzarono l'azione omicida.

Nessun accertamento era stato fatto, in precedenza, al fine di verificare le modalità relative al mandato. All'epoca dell'omicidio De Stefano, infatti, tanto Pasquale Condello senior (colui che avrebbe poi assunto il ruolo, di direzione della fazione contrapposta a quella dei De Stefano-Tegano), tanto il boss di Fiumara di Muro, Nino Imerti erano detenuti, e mai venne accertato che avessero in qualche modo contribuito all'assunzione della decisione di porre in essere l'azione finalizzata ad eliminare Paolo De Stefano. Neanche a seguito dell'autobomba servita per attentare alla vita di Nino Imerti. Era il 10 ottobre 1985 e a, Villa San Giovanni una Fiat 500 imbottita di esplosivo e posteggiata accanto all'auto blindata di Antonino Imerti, venne fatta esplodere con un comando a distanza, provocandola morte di Umberto Spinelli, Vincenzo Palermo e Angelo Palermo, e il ferimento di Natale Buda e dello stesso Nino Imerti.

Giuseppe Lombardo aveva riferito che si decise di uccidere De Stefano perché lo schieramento aveva individuato nel boss di Archi il responsabile dell'attentato dinamitardo contro Inverti e che l'azione era stata realizzata senza consultare alcuno dei capi, proprio per evitare che svanisse l'effetto sorpresa. Così, secondò Lombardo, tre giorni dopo l'auto. bomba, scattò la rappresaglia: in via Mercatello, nel rione Archi, nel cuore del suo regno, venne ucciso Paolo De Stefano, insieme al suo fido Antonio Pellicano, viaggiavano in sella a una moto Honda cross.

La parola di Lombardo è stata rivista attraverso la deposizione di Paolo Iannò il più importante dei pentiti della fazione "condelliana" infatti, ha riferito dei forti dubbi da sempre nutriti da Pasquale Condello e da tutto lo schieramento in ordine alle responsabilità per l'attentato a Imerti. A fronte delle dichiarazioni di Lombardo (divenuto celebre durante la guerra di mafia con il soprannome di "cavallino" affibbiatoli per la facilità di corsa che non concedeva possibilità di fuga ai rivali), nella parte in cui sosteneva di essere a conoscenza del fatto che i fratelli Condello erano risaliti a Paolo De Stefano seguendo la pista dell'esplosivo impiegato, richiesto dallo stesso boss di Archi a tale Iannone, c'è stata la versione decisamente diversa di Paolo Iannò.

L'ex braccio destro di Pasquale Condello, infatti, ha affermato che successivamente allo

scoppio della guerra di il suo gruppo era giunto alla conclusione di escludere qualsiasi coinvolgimento di Paolo De Stefano nell'attentato a Imerti ciò perché attraverso la pista dell'autovettura utilizzatasi era pervenuti a tutt'altra conclusione. In particolare che dietro l'autobomba ci fosse lo zampino del boss Domenico "Mico" Libri.

D'altronde era risultato da sempre misterioso che Paolo De Stefano avesse inteso muoversi senza alcuna precauzione seria (viaggiava in moto tranquillo e con un solo uomo del suo gruppo) se effettivamente fosse stato consapevole di poter essere oggetto di ritorsioni a seguito dell'autobomba.

Non solo. Attraverso le dichiarazioni di Iannò è emerso, pure, che anche nell'imminenza del fatto, Pasquale Condello avesse nutrito forti dubbi in ordine alla responsabilità di Paolo De Stefano. Infatti, dopo l'omicidio di Paolo De Stefano, proprio Condello aveva - secondo il pentito - inviato un messaggio ai fratelli Tegano, sostenendo che se effettivamente, Paolo De Stefano non c'entrava nulla con l'attentato a Imerti, sarebbe stato proprio suo cugino, Domenico Condello, a pagare con la vita la decisione inconsulta di compiere l'omicidio di via Mercatello..

Quel messaggio, affidato a elementi del clan Libri era giunto a destinazione in maniera distorta: ai Tegano era stato riferito che Pasquale Condello aveva intenzione di sterminarli.. Dunque un quadro contraddittorio quello delineato da Lombardo e Iannò; che ha condotto all'assoluzione di Giovanni Fontana dall'accusa di essere il responsabile dell'omicidio di Paolo De Stefano.

Fontana, elemento di notevole spessore criminale essendo indicato come capo della cosca Fontana-Saraceno; in primo grado era stato condannato all'ergastolo proprio in forza delle accuse di Lombardo. Là sua posizione processuale ha subito uno stravolgimento in appello a seguito delle dichiarazioni di Iannò.

I difensori di Fontana; gli avvocati Giuseppe Foti e Antonio Managò hanno evidenziato come le accuse di Lombardo fossero da ritenere precarie, essendo rimesse solo a quanto appreso da "cavallino" da altre fonti. Di conseguenza erano prive del crisma idoneo a sorreggere una pronuncia di condanna.

La sentenza sarebbe stata, dunque, di per sé stessa soggetta a riforma in appello. In ogni caso, i difensori hanno ulteriormente ribadito come il rimescolamento delle carte determinato dalle dichiarazioni di Iannò che peraltro ha sconfessato Lombardo - ha comportato una determinante incidenza nella costruzione della vicenda. L'assoluzione di Giovanni Fontana dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio De Stefano lascia pertanto avvalorata la tesi della "tragedia" ordita da Domenico Libri. Forse per completare nei minimi dettagli la ricostruzione degli avvenimenti di quegli anni bisognerà attendere qualche alto pentito.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS